Anno X. N. 178. — Udine, Sabato-Domenica 6-7 agosto 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	. . .	L. 20
id.	semestre . . .	» 11
id.	trimestre . . .	» 6
id.	mese . . .	» 2
Estero: anno	. . .	L. 32
id.	semestre . . .	» 17
id.	trimestre . . .	» 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

REPETITA...

Parecchi *giornali cattolici* italiani hanno riportato un articolo pubblicato dalla *Difesa* intorno all'insegnamento in Italia, ed al dovere dei cattolici per quanto concerne l'istruzione. È una materia di cui abbiamo trattato *anche noi parecchie volte*; tuttavia le parole degli amici nostri di Venezia sono così eloquenti, e d'altra parte l'argomento è di tanta importanza, che non possiamo dispensarci dal riportare almeno in parte il bell'articolo. Di nostro ci permettemo poi qualche riflessione.

« Da ogni parte d'Italia — scrive la *Difesa* — si alzano gridi di dolore, ben più veri e giusti di quei famosi gridi di dolore che si fecero elevare dalle rive della Senna e si fecero echeggiare sulle sponde della Dora.

Questi gridi di dolore sono emessi dai presidi di licei, dai professori, dai maestri, dagli esaminatori, dai giornali per l'esito infelicissimo, che in grandissima parte ebbero, *in quest'anno particolarmente*, gli *esami* sì per la licenza ginnasiale come per la licenza liceale.

È stata una vera ecatombe di bocciati, che è uscita dagli esami o a meglio dire dalle scuole anche pubbliche e governative. Fatta la debita proporzione nel numero, sono assai minori i bocciati fra quelli che hanno studiato in iscuole private di quelli che hanno frequentato i pubblici corsi.

Ma, secondo il solito, si eleveranno piagnistei e querele e si lascierà il tempo che è. Anzi questo diverrà sempre più cattivo e burrascoso, perchè non si vuole mai di proposito recare quel rimedio che sarebbe opportuno ed efficace.

Egli è un fatto evidente, confessato dai deputati anche più liberali e più anticlericali, che l'istruzione meccanicamente plasmata sulle pedantesche norme dell'accentramento governativo non può assolutamente approdare a nulla di buono; tutti perciò invocano maggiore autonomia nella scuola e maggiore libertà nel maestro.

La *Difesa* mostra quindi come l'unico rimedio efficace potrebbe essere la libertà d'insegnamento; ma d'altra parte questa libertà, che pure sembrerebbe tanto naturale, non c'è neppure speranza che venga concessa, giacchè lo scopo che la rivoluzione si è proposto, è quello di *cancellare dall'insegnamento ogni reminiscenza cristiana* e di impedire gli ecclesiastici dal prendere parte attiva, diretta ed importante nell'educazione della gioventù.

« Ciò non pertanto si può ancora, se si vuole — *continua il giornale citato* — fare qualche cosa per l'insegnamento cristiano. Ripetiamo quello che abbiamo detto tante altre volte su tale proposito; non vi ha che un mezzo efficace per combatterla, o almeno *per paralizzare* o per diminuire i tristi effetti che sono prodotti dal pubblico insegnamento, ateo nel suo spirito animatore, ed immorale nelle sue pratiche conseguenze.

Bisogna *aprire scuole cristiane* il più che si può e il meglio che si può. Bisogna dare per queste scuole quanto più si può, ed anche stimo per dire quello che non si può, bisogna formare associazioni, organizzare questue, accumulare fondi per favorire, proteggere, ampliare l'insegnamento cattolico.

Di libertà c'è più di quello che si crede, e quanto più si userà di quella che esiste e tanto più essa crescerà. *Non è tanto la* libertà che manca ai cattolici in fatto di insegnamento, quanto sono i cattolici, generalmente parlando, che mancano alla libertà.

Occorre coraggio, attività, perseveranza; vi sono grandi ostacoli da superare, egli è vero, ma gli ostacoli non si vincono stando colle mani alla cintola, sibbene si superano con risoluti propositi e con costanti sacrificii ».

E dopo queste auree parole, qualche osservazione nostra.

A Udine vi fu chi, fermo nell'idea propugnata dalla *Difesa*, s'era adoperato perchè un po' d'istruzione a base cristiana là ci fosse. Con lui s'era unito qualche altro che avea fede nella medesima idea. Se v'ebbe un difetto, fu nei mezzi posti in opera per riuscirvi, ma ad ogni modo il fine era puro, *disinteressato*, che che abbiano potuto dire le insolenze villane degli uni o le dicerie caritatevoli degli altri. L'opera era progredita abbastanza bene, l'ideale del santo Padre, che riconosce nell'istruzione uno dei modi più efficaci per impedire che dalla società si cancelli ogni traccia di religione, poteva dirsi mandato in parte ad effetto. Ci furono tuttavia moltissimi che nell'opera sorta vollero vedere un affare commerciale, e in chi vi avea parte, speculatori avidi ed ingordi e null'altro. Tante brave persone, che all'uopo sono piene di flebili lamentele sui guasti dell'istruzione odierna, si credettero in obbligo di gettare una pietra sull'edifizio sorgente, non certo per consolidarlo, e voglia il cielo che abbiano *operato sempre* colla coscienza di compiere un'opera buona.

Il fatto del resto non è nuovo; giacchè nelle nostre memorie infantili ci ricorda di un vecchio prete dal volto composto ad un sorriso che faceva bene all'anima, il quale s'avea dovuto subire i bei due titoli di affarista e di ladro per un'opera a cui avea dedicata la sua vita. Si capisce che non parliamo se non di persona che è nella memoria *ancora di molti. Chi rammenta* D. Pietro Benedetti deve rammentare un uomo che soffrì molto, che soffrì per parte di chi avrebbe dovuto invece essergli largo di conforti, ma che almeno ebbe il sollievo morendo di veder consolidato il suo diletto asilo infantile.

Ad ogni modo, distrutti pure gli uomini, le idee rimangono; e, se le nostre parole hanno un qualsiasi peso, noi consigliamo quanti sono i ben pensanti ad aprire le orecchie alle parole della *Difesa*. L'argomento è importantissimo, è vitale; si provveda all'istruzione cristiana nella *nostra* città, nella nostra provincia. Ci pensino *principalmente* quelli i quali si sono mostrati tanto avversi all'istituto educativo udinese. Anzi essi sono obbligati, per così dire, a pensarci, perchè non sembri che le loro lotte, anzi che da antipatia personale, fossero causate da avversione all'insegnamento cristiano.

« Occorre coraggio, attività, perseveranza — ripeteremo colla *Difesa* —, ma gli ostacoli non si vincono stando colle mani alla cintola, sibbene si superano con risoluti propositi e con costanti sacrificii ».

A.

La lettera di S. Santità e il " Fremdenblatt „

L'ufficioso giornale di Vienna discorre a lungo, nel suo articolo di fondo, della lettera di S. Santità ed esponendola partitamente e facendovi riflessioni e commenti ad ogni passo, encomia il senno politico del grande pontefice ed i risultati ottenuti durante il suo pontificato con queste espressioni:

" La chiara ed importante esposizione che si legga nella lettera di Leone XIII al suo segretario di stato, o a meglio dire, a tutto il mondo cattolico, può chiamarsi un " programma del papa „. Da secoli la attenzione del mondo non erasi però volta così spesso all'eterna città, quanto lo è stata nei pochi anni da che ha cinto la tiara Leone XIII. Le bufere si addensarono spesso sulla Chiesa romana e cercarono di smuoverne le pareti; qualche membro fu reciso dal maestoso suo corpo, e più di una volta sembrò che l'eccelsa fabbrica dovesse ruinare e la tiara vacillasse sul capo dei pontefici. Il torrente impetuoso delle idee nuove che invadeva il mondo, minacciava di sommergere la rupe su cui è fissa la sedia di S. Pietro, e di abbattere e seppellire il papato. Le ferite le

---

APPENDICE — 14

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

— Bisogna andare a prendere ad Amiens dei ferri; osservò un altro.

— Sarebbero due ore di ritardo e la notte non tarderebbe a sorprenderci; disse Germano; proviamo piuttosto ad aprire una breccia nella muraglia che è di mattoni, poichè nessuno di voi ha il coraggio di tentare la scalata.

— Prova tu pel primo, cittadino delegato; rispose insolentemente il ferraio.

— Andiamo! andiamo: una breccia nel muro!

In quel momento il clubista che avea condotto da Amiens quella banda patibolare, corse verso Germano e gli disse:

— Una sentinella mi ha riferito che al di là della cinta si sono vedute due persone traversare furtivamente la corte ed avviarsi verso quella casetta.

Non aveva ancora finito di fare il suo rapporto, che la finestra della casetta del portinaio si aprì con fracasso e d'Argoeuves e Boisjolin comparvero nel vano che si alzava circa dodici piedi dal suolo.

— Che cosa volete? gridò il marchese a tutta quella gentaglia che era disseminata attorno.

Per tutta risposta Germano si staccò da mezzo i suoi, e, venuto più sotto la finestra, lesse il decreto emanato dalla giunta insurrezionale di Parigi e contrassegnato « Danton, » con cui si metteva fuori della legge tutta la famiglia d'Argoeuves colpevole di aver dato ricetto ad un prete refrattario.

E Germano, compiuta la lettura, aggiunse:

— In virtù di che, io, delegato straordinario, intimo a voi, cittadino Filiberto, di costituirvi prigioniero nelle mie mani unitamente alla cittadina Angelina vostra figlia. Io vi intimo di consegnare agli agenti della repubblica, una ed indivisibile, vostro figlio il cittadino Reginaldo, prete ribelle; vi intimo infine di lasciar libera circolazione e perquisizione nella vostra dimora a me e a tutti quelli che mi accompagnano, sotto pena di essere trattati come ribelli voi e tutti i vostri aderenti.

— E' per me che tu aggiungi quest'ultima clausola? domandò satiricamente Boisjolin.

— Per voi e per tutti quelli che si trovano in castello coll'ex marchese, e guai a lui, guai ai suoi servi, guai a suo genero, per quanto sia ufficiale di Dumouriez.

— E guai altresì a tuo padre! non è vero? bruto a rovescio! gridò il marchese con disdegno.

Germano non potè trattenere un moto di dispetto, ma tosto rimessosi, riprese:

— Per la seconda volta vi intimo di aprire e di obbedire alla legge.

— Da quando in qua i servi impongono ordini ai padroni?

— Morte all'aristocratico! gridò Germano, punto al vivo dall'osservazione del marchese.

— Morte! ripetè quella turba briaca.

Boisjolin allora intervenne, e pregato il marchese a ritirarsi un poco addietro, prese a dire:

— Onorevoli cittadini, sansculottes degnissimi di esserlo e di mantenerselo, non vi sarebbe modo di ottenere una mora all'esecuzione del mandato che ci riguarda? io mi rivolgo a voi *per domandarla, perchè* se la domandassi a questo vostro comandante, *egli non ce l'accorderebbe, nemmeno* se voi l'acconsentiste. Non avete ancora riflettuto che ogni potere straordinario trascina alla dittatura e alla tirannia? voi, nobili repubblicani, sapete che l'insurrezione è il più sacro dei diritti e in molti casi è il più incontestabile dovere; perchè dunque, voi, successori dei Cincinnati e dei Decii, mediante un sufficiente compenso, tale da non offendere la vostra incorruttibilità, non consentireste di aspettare fino a questa sera a penetrare in questo dominio, e ciò malgrado il vostro piccolo proconsole che ha dovuto rinunziare a comandarvi la scalata per non avere il coraggio di precedervi?

— E' un inganno questo! gridava Germano come un energumeno, e armò le pistole aggiungendo:

— Se tu continui a tentar di sedurre i miei uomini, ti faccio fuoco addosso.

Boisjolin senza commuoversi, continuò:

— *Ecco il tiranno che già si manifesta*; nol vedete voi camerati? egli vi chiama: *suoi uomini*: come già chiamava i suoi uomini un colonnello aristocratico quelli del suo reggimento.

— Fuoco! urlò Germano vedendosi strappar la preda.

Ma tranne lui e il ferraio nessuno della masnada avea pistole; e servirsi dei lunghi fucili in quella ressa era impossibile.

Il ferraio adunque portò la mano in cintura e ne cavò una pistola.

Un colpo si fece udire.

Chi cadde fu il ferraio.

Boisjolin che lo teneva d'occhio come il *più accanito*, appena visto l'atto, avea tratto egli stesso la pistola e avea fatto fuoco inesorabilmente.

— Ecco una palla che annulla ogni trattativa.

E con rapidità fulminea, colla sua erculea forza afferrò il prete per la vita e lo trasse dietro una sporgenza del muro.

E fece appena a tempo.

Imperciocchè alla caduta del ferraio i giacobini atterriti aveano fatto largo un momento; e ciò avea dato campo a un settembrista di togliersi di spalla il fucile e far fuoco.

La palla si schiacciò sul muro dietro il quale Boisjolin si era messo al riparo con Reginaldo.

— Patriotti! *urlò Germano; pratichiamo* una breccia nel muro; una volta dentro il castello vi insegnerò io come si devono vendicare i nostri morti. Avanti! al saccheggio! alla vendetta!

(*Continua*).

più gravi, che gl'inflisse la Riforma, e l'impeto terribile della rivoluzione francese sembravano aver ormai vinta quest'istituzione la quale però risorse sempre dopo ogni catastrofe, dopo ogni ruina, ad assidersi nuovamente sul vetusto suo trono.

« E lo stesso Leone XIII non salì sulla cattedra di Pietro in un tempo in cui gravi e numerose difficoltà circondavano la Chiesa? Se oggi il pontefice istesso prende la parola per istruire il suo segretario di stato intorno alle condizioni della Chiesa e l'azione che nel suo ufficio deve spiegare, può egli con giusto orgoglio volgere lo sguardo indietro per rimirare il cammino percorso con una prudenza straordinaria per il senno umano, e con tranquillo sguardo può volgere l'occhio all'avvenire.

« Poteva esservi missione più conforme all'evangelo di quella che si è prefissa il pontefice; l'impresa cioè della pacificazione della concordia dell'armonia fra le genti?

« A salute dell'umana famiglia, a tutela di questa contro i pericoli che le minacciano i sovversivi e criminosi disegni dell'anarchia, vuol egli adoperar quella forza, che ha nelle mani; la Chiesa cui egli governa deve riuscire l'amica e benefattrice più amorosa dei principi e dei popoli. I legami della sua amicizia coi popoli debbono rendersi sempre più tenaci e ristretti; gli animi di tutti al pontificato debbono rivolgersi.

« E l'invito che Leone XIII rivolge al suo segretario di stato di osservare le condizioni della Chiesa presso i varii popoli, dimostra con evidente chiarezza quanto già inoltrato egli sia nell'intrapresa via, nella via cioè della pace; quanto egli abbia di già ottenuto non colle armi della parola che condanna e minaccia, ma con quelle della pace, colle armi della saggezza e della clemenza. »

Lo scoppio della polveriera di Taulud

(Da una lettera particolare dall'Africa in data 14 luglio)

.... un mio amico che trovasi di presidio al forte Abd-el-Kader mi racconta che alle 2 e venti minuti dopo la mezzanotte dell'undici luglio, mentre molti dei soldati non si erano ancora potuti addormentare per il caldo fortissimo e per il prurito causato dallo stesso, si sentì una detonazione tanto forte che parecchie delle brande furono rovesciate. Nessuno però ebbe a farsi del male, tolta qualche lieve ammaccatura e si credette che quella detonazione fosse un colpo di cannone da 16 che desse l'allarme, perciò in un attimo, ufficiali e soldati erano pronti a partire od a far fuoco secondo l'occorrenza.

Frattanto giunse un telegramma dal comando superiore che annunziava la disgrazia; difatti guardando verso Taulud si vedeva una colonna altissima di fumo, di mezzo alla quale si sentiva lo scoppio continuo delle granate e mitraglie per cannone e delle cartuccie a pallottola ed a mitraglia per fucile.

Indi a poco venne l'ordine al battaglione stanziato nel forte di Abd-el-Kader di partire per il salvataggio; ma quando si fu alla distanza di 500 metri non si potè procedere oltre perchè le munizioni da cannone in numero di 60,000 e quelle da fucile in numero di 200,000, continuando a scoppiare mandavano scheggie e pietre a grandissima distanza.

Il forte di Taulud ebbe a soffrire non poche screpolature, ma per buona ventura non si ebbero a verificare guasti nella polveriera sotterranea destinata a fornire le munizioni al forte stesso.

Delle tre sentinelle che stavano di guardia alla polveriera, una arrivò a svignarsela, benchè ferita, una non si è per anco trovata, e l'altra fu trovata a pezzi.

Le baracche circostanti che servivano di stanza al 3.o battaglione furono totalmente distrutte un po' pei colpi fragorosissimi e un po' dalle pietre lanciate con grande violenza. Di queste ne furono lanciate fino al comando superiore che dista dal luogo del disastro un chilometro circa, causando la morte di sette soldati e ferendone 82. Vicino alla polveriera distrutta stava la scuderia dei muli e dei camelli che furono tutti carbonizzati.

Quando Dio volle il fuoco si spense da sè verso le 9 del mattino; ed allora gli alpini cominciarono lo scavo delle mine e la scelta di quelle munizioni che non aveano pigliato fuoco, mentre il 6 battaglione formò il cordone per impedire ai curiosi di penetrare sul luogo dei lavori.

Non si conosce la causa della disgrazia: si sa però che nessuno degli arabi, che abitavano vicino a quella località, ebbe a soffrire nessun male per lo scoppio. Le loro capanne erano vuote e i mori furono trovati sulla spiaggia del mare al sicuro. La sentinella ferita che riuscì a salvarsi nella sua deposizione disse di aver gridato per 3 volte l'allarmi e di aver anche sparato un colpo contro un moro che si era avvicinato alla polveriera.

Com'è naturale, dopo la disgrazia, la vigilanza venne moltiplicata, ma con tutto questo, questa mattina (14 luglio) fu trovata scassinata la porta del deposito della dinamite sito al campo di ras-Modur vicinissimo a Massaua.

In complesso, è opinione generale che gli italiani sono qui circondati da spie e da traditori e che anche dei basci-buzuk non sia da fidarsi tanto.

***

Dalla *Gazzetta di Treviso* togliamo la seguente importantissima lettera di un soldato di presidio in Africa, relativa allo scoppio della polveriera di Taulud:

« *Cari genitori,*

« Eccomi, come al solito, a darvi conto della mia salute, che, ringraziando il cielo, è ottima. Però — a dirvi il vero — restiamo quaggiù non troppo volentieri, causa le continue disgrazie che succedono. Veramente si vorrebbe dar loro il nome di disgrazie, ma sono tradimenti belli e buoni, commessi dai greci, e si sospetta anche dai basci-buzuk.

« Sarete già informati dello scoppio della polveriera di Taulud. L'accaduto a modo di vedere di molti, cela un mistero. Già alla truppa si tiene tutto nascosto, ma siamo venuti a conoscenza di qualche cosa. Quella sera, verso le 11, il caporale, andando a dare il cambio alle sentinelle, ne *trovò una stesa a terra, con una larga ferita all'addome.* Raccolta e portata all'ospedale, visse due giorni, ma senza proferir parola.

« Furono fatte subito delle ispezioni col capo posto e visite nell'interno della polveriera, ma non si scoprì nulla; si mandarono pattuglie nelle vicinanze, ma nulla fu veduto.

« A mezzanotte però, mentre l'ufficiale di guardia si recava dal capitano d'ispezione ad informarlo del fatto, la polveriera scoppiò, producendo le morti e i danni che sapete.

« Nello stesso momento scoppiava una mitragliera ad Abd-el-Kader. Alcuni dicono sia stata una conseguenza dello scoppio di Taulud, ma i più dicono che fu qualche mano traditrice per far danni anche in in quel forte.

« Fortunatamente non fece alcun danno, mentre invece a Taulud, lo scoppio produsse una gran rovina.

« Bisognava vedere il campo di Taulud, quando il fuoco fu spento. Faceva pietà! I carabinieri andavano cercando i rimasugli delle vittime; qua si trovava una mano, là una testa, un braccio: un vero massacro. Morirono anche diversi cammelli e cavalli.

« Là attorno, dalla paura, dodici arabe hanno abortito. Questo però è nulla, ciò che importa è che *nella stessa notte hanno trovato la porta della polveriera di Massaua forzata!!*

« E' perciò che il soldato non trova pace ed ha paura da un momento all'altro di rimanere vittima di qualche tradimento. Svegliandosi di notte negli accampamenti, fa senso, perchè non si sente altro che i lagni dei soldati, i quali nel sogno chiamano la madre in soccorso, chiamano aiuto o saltano in piedi e prendono il fucile, perchè sembra a loro di essere aggrediti. Tutto ciò succede perchè il loro animo non è tranquillo, perchè pensano ai vari tradimenti ».

Bella figura che siamo andati a fare in Africa!

IL RE E LA CONCILIAZIONE

Scrivono da Verona a *Fanfulla:*

" Su questo argomento della conciliazione il nostro sovrano ha idee chiarissime, nette, precise.

" Ieri sera, dopo pranzo, nella sala del bigliardo in villa Pullè al Chievo, ne parlò lungamente col più anziano dei tre deputati del I collegio di Verona.

" Sua maestà disse che non si può assolutamente discutere nonchè ammettere alcuna concessione oltre quelle fatte; nessuna rinunzia ai diritti della nazione. Osservò che i clericali non avevano fatto ancora esperimento del mezzo legale col quale essi possono tentare di far prevalere le loro idee prendendo parte alla lotta *elettorale*. Non si capisce quindi con quale diritto possono lamentarsi di alcune disposizioni legislative e tentino di contrariarle con mezzi extra legali con i quali non otterranno mai nulla. (Vedi telegramma del cardinale Agostini). Egli entrò in vari altri particolari della questione, mostrando di essere in tutto e per tutto pienamente d'accordo con la maggioranza della nazione. "

La verità sul telegramma del re Umberto

ALL'E.MO CARD. PATRIARCA DI VENEZIA

Scrive l'*Osservatore romano*:

Abbiamo lasciato che il giornalismo si sbizzarrisse a sua posta sul telegramma del re Umberto in risposta all'E.mo signor cardinale patriarca di Venezia. Omettendo su di ciò qualsivoglia commento e soltanto per la storia, siamo ora in grado di narrare, a rigore di tutta verità, come stanno le cose.

Due anni fa, S. Em. il patriarca di Venezia aveva promossa in tutta la sua provincia ecclesiastica una solenne protesta e petizione al parlamento, contro il disegno sulle decime. Messo in disparte per allora l'infausto disegno, anche tale protesta e petizione rimasero sospese. In quest'ultimo scorcio di sessione parlamentare, la legge sulle decime avviandosi a gran passi al tutto compiuto, l'E.mo Agostini, pregato da alcuni suoi r.mi e ill.mi confratelli dell'episcopato veneto, e legittimo interprete degli altri, telegrafò al senato, facendovi seguire una sua lettera dichiarativa del telegramma stesso.

Il presidente del senato, comm. Durando, lesse, seduta stante, il telegramma del patriarca; ma la lettera, dove con tutta dignità e franchezza si mostravano gli inconvenienti del disegno in quistione e si pregava il senato a respingerlo, giunse il giorno dopo. S. E. il comm. Durando significa all'E.mo porporato il suo dispiacere per essere arrivato troppo tardi il ricorso di Sua Eminenza, aggiungendo che quei due documenti, sarebbero conservati nell'archivio del senato.

Incalzando il tempo, S. Em. il patriarca indirizzò al re Umberto un telegramma, in cui, con ossequio di suddito, ma insieme con doverosa libertà di vescovo, supplicavalo a non apporre la sua firma al disegno di legge sulle decime, già approvato dalle due camere. Sua maestà rispondeva col noto telegramma, che per inconcepibile indiscretezza, non si sa ancora di chi, veniva contemporaneamente comunicato a vari giornali della penisola. Il patriarca di Venezia si tacque, e per isquisito riguardo di cortesia non volle saperne di pubblicare i documenti antecedenti alla risposta reale, solo dando copia di essa allorquando il giornalismo l'avea riprodotta e da qualcuno si continuava a porla in dubbio o ad alterarla.

Pochi giorni appresso, dopo i diversi apprezzamenti dei pubblicisti italiani, re Umberto ordinò al segretario generale della real casa, comm. Rattazzi, di scrivere al card. Agostini una lettera, nella quale il re Umberto, pur mantenendo i suoi convincimenti manifestati in rapporti privati, deplorava altamente la pubblicazione di quel telegramma, che dovea rimanere estraneo alla conoscenza del pubblico, e diceva che si sarebbe fatta un'inchiesta per scoprire chi ne fosse stato l'indelicato propalatore.

Governo e Parlamento

Un decreto in data 2 corr. emesso dal ministero per lo interno, ordina:

Che dai comuni nei quali sia stata o verrà ufficialmente constatata l'epidemia di colera in questo anno, sia vietata la esportazione degli stracci fino a nuovo ordine.

Dagli stessi comuni, fino a due mesi dopo la cessazione della malattia, sarà impedita l'esportazione degli effetti sudici di biancheria e di lana, sia di uso personale che domestico, se non siano prima sottoposti all'azione dell'acqua bollente per dieci minuti, oppure tenuti in una soluzione di sublimato corrosivo al 2 per 100 per un'ora, e ciò sotto la sorveglianza delle autorità comunali, ed a spese degli interessati.

Le autorità comunali rilascieranno un certificato delle eseguite disinfezioni.

I signori prefetti designeranno i comuni cui dovranno applicarsi le disposizioni di questo decreto, della cui esecuzione sono incaricati i signori prefetti, sottoprefetti, commissari distrettuali e sindaci del regno.

ITALIA

Catania — *Disordini* — Continuando la sospensione della distribuzione dei viveri, stamane fu ripetuta la dimostrazione al municipio. Chiusi i portoni al palazzo comunale, parecchie migliaia di persone stazionarono nella piazza del duomo gridando: *Pane! pane!* Fatti due arresti arbitrari, per poco non furono causa di gravi disordini. Gl'impiegati dovettero saltare dalle finestre per entrare in ufficio. Convocato subito il comitato di soccorso decise di distribuire alle 4 pomeridiane riso e *denaro* non essendoci pronti gli altri viveri. Così sciolsesi la dimostrazione. Il comm. Noghera, ispettore generale dell'igiene, distribuì delle somme, ma stretto da tutte le parti e vedendosi impossibilitato a continuare la distribuzione per il grande affollamento, dovette scappare sopra una carrozzella. Alle 4 la distribuzione fecesi con ordine; continue a tutti i giorni.

Gaeta — *Il colera non vuol star nascosto* — Fin dal 17 luglio, il colera è comparso a borgo di Gaeta, in persona di un marinaio reduce da Napoli. Il borgo non ha fogne, trovandosi le strade di sotto al livello del mare, le acque sono generalmente inquinate, e grande è la lordura del paese.

Il marinaio attaccato morì, in poche ore, perchè la forma del colera è fulminante.

Il 24 luglio morì la signora Angelini, a Scarpati, madre di otto figli, amorosissima e intelligente donna che godeva nella cittadinanza grande stima.

Sino al 1 agosto, gli attaccati dal morbo sono stati quindici, con dieci morti.

Sono accorsi sul luogo il sotto-prefetto di Formia e il prof. Bonuomo, vi si è stabilito in permanenza.

Tutti gli attaccati vengono ricoverati al lazzaretto, dove sono assistiti da due suore di carità fatte venire a richiesta del sindaco.

Roma — *La propaganda in Oriente.* — Monsignor Cretoni è partito ieri 5 agosto per Costantinopoli. Dicesi che debba regolare alcuni rapporti tra il delegato apostolico e gli altri ambasciatori nonchè dare un nuovo impulso al sensibile movimento degli scismatici orientali verso la chiesa cattolica.

— *Paciere che Dio ne guardi!* — Ieri sera in via principe Umberto, avanti alla bottega del negoziante di commestibili Giansanti Attilio di anni 30, romano, nacque una lite tra due borghesi ed un militare che si erano urtati casualmente.

Il Giansanti s'intromise a favore del mi-

vitare e tanto si riscaldò che, preso un revolver dal cassetto del banco, ne sparò due colpi contro i due borghesi.

Questi ne rimasero illesi, e i due proiettili andarono invece a colpire il mattonaro Turci Antonio, di anni 20, da Rimini, che di là passava per caso, cagionandogli due ferite al corpo per le quali cessava di vivere due ore dopo all'ospedale militare.

Il Giansanti è latitante. La Questura però lo sta attivamente cercando.

ESTERO

Belgrado — *La regina contro il re.* — Si scrive da Belgrado che il trionfo del partito di Ristich e della regina è assicurato nelle imminenti elezioni legislative.

Francia — *Empietà.* — Il consiglio comunale di Parigi, alla presenza del prefetto della Senna, continua a commettere *scempiaggini. Si aprì la discussione* sui libri di testo per gli studenti; ed il signor Lasy citò alcuni brani di quei libri, che fecero saltare dagli scanni i suoi colleghi. Furono dichiarati reazionari e clericali Victor Hugo, Voltaire e Diderot (niente meno!..), e si decise che si radiasse la parola — Dio — dai testi.

Che sciocchi!

— *Una pioggia di formiche.* — In questi ultimi giorni a Nancy e dintorni capitò un curioso fenomeno meteorologico. Una pioggia di formiche è caduta sulle vie e su le piazze della città. Questi insetti cadevano come fiocchi di neve sui passanti. Varii rioni erano letteralmente coperti di corpi immobili o ambulanti di queste formiche.

Germania — *Nuove chiese cattoliche a Berlino* — Vari deputati del centro, riconoscendo la insufficienza delle attuali chiese, che i cattolici (oltre 110,000) di Berlino hanno a loro disposizione, promuovono, a dire della *Deut. Reich. Zeit.* la costituzione di un nuovo circolo di S. Bonifacio in Berlino. Scopo di questo, come dell'istessa società sparsa in Germania, si è di raccogliere i denari occorrenti per la fabbricazione di nuovi sacri templi, l'arricchimento ed ampliamento degli esistenti, non che il miglioramento delle condizioni religiose del popolo cattolico.

— *Un quadro singolare.* — *Imperator Mors* è il titolo di un quadro della pittrice Erminia Preuschen di Monaco, e l'oggetto ne è la morte, che dà il tracollo ad un trono imperiale.

L'artista aveva presentato la sua opera al comitato dell'esposizione di belle arti, da aprirsi fra breve a Berlino: e il comitato, guidato da un sentimento di delicatezza, l'aveva respinta. L'altro giorno però un dispaccio da Gastein informava la scrupolosa giuria che all'imperatore Guglielmo dispiaceva di veder esclusa dall'esposizione un'opera d'arte, assai pregevole, solo per cagione dell'oggetto rappresentato; e chiedeva che si revocasse la sentenza qualora fosse stata presa per riguardo a lui imperatore.

Dopo questo *telegramma*, il comitato si è adunato nuovamente: il quadro della Preuschen è stato ammesso, e i Berlinesi potranno vedere ad autunno l'*Imperator Mors* rovesciare il trono imperiale.

Inghilterra — *Come a un pollaio.* — Un grave incidente è avvenuto alla camera dei comuni durante la discussione dell'articolo 4 del *bill* agrario. Nella seduta di ieri l'altro il deputato irlandese Healy, interrotto dal deputato conservatore Deliste gli grida: — Se non fate silenzio sono capace di torcervi il collo! — Nasce un tumulto indescrivibile. Il presidente *invita* Healy a ritirare l'insulto.

— *Non ritiro nulla*, e confermo che se il deputato Deliste persisterà nell'interrompermi gli torcerò il collo.

Nuovo tumulto e grida: *All'ordine! alla porta.*

Il presidente propone che Healy sia sospeso dalle funzioni di deputato e venga espulso dalla camera. Healy uscì prima che la camera avesse votata la proposta del presidente.

— *L'emigrazione irlandese.* — L'emigrazione dell'Irlanda è in forte recrudescenza. Tutti i piroscafi in partenza sono carichi di emigranti. Molte *famiglie*, anche tra le facoltose vendono i loro beni ed emigrano per non sottostare alla nuova legge di coercizione. Si annunciano parecchie dimissioni di deputati irlandesi. L'applicazione della nuova legge incontra gravi difficoltà. Avvennero finora disordini in molteplice località.

Cose di Casa e Varietà

Grande corsa internazionale

Domani, domenica, alle ore 5 e mezza pom. avrà luogo in piazza del Giardino, la grande corsa internazionale al trotto con cavalli attaccati a solo (sulky). Primo premio lire 1800; secondo premio lire 700; terzo premio lire 300, oltre la bandiera d'onore.

I prezzi d'ingresso sono i seguenti:

Al palco di fronte alla casa De Toni l. 2; al palco sottostante al colle l. 1; nell'interno del circolo cent. 50.

A togliere il pericolo di possibili inconvenienti contro la sicurezza personale, si avverte che nelle ore pomeridiane dei giorni in cui si effettuano pubblici spettacoli nella piazza del Giardino, resta vietato il transito pel portone di via Daniele Manin (ex san Bortolomio) con cavalli ed ogni sorta di veicoli.

Ferimento

Stamattina alla *porta Poscolle* una guardia daziaria ferì una donna nel cacciare per la terza volta il ferro scrutatore in un sacco. La donna fu portata all'ospedale, ove il dott. d'Agostini giudicò la ferita guaribile in 20 giorni.

Ruota che si sfascia

Stamattina di rimpetto al palazzo *ex-Belgrado* si sfasciò una delle ruote d'una carretta e per conseguenza questa si rovesciò. Non si ha a lamentare nessun danno nelle persone che stavano sul veicolo.

Incendio

L'altr'ieri verso le 4 pom. si sviluppò un incendio in una casa colonica sita in Pasariano, di proprietà dei nob. conti Manin. Il danno complessivo è di l. 5000; il locale era assicurato, ma non così i mobili; lodevole in tutto lo zelo delle autorità e degli accorsi nell'adoperarsi per spegnere l'incendio.

Offerte dei Terziarii Francescani della Arcidiocesi di Udine pel Giubileo Sacerdotale di S. S. Leone XIII.

IX Elenco. Aggregazione di Mortegliano l. 36 — id. di Fagagna l. 7 — id. di Basaldella l. 4 50 — id. di Gorizzzo l. 3 30 — id. s. Paolo al Tagliamento II' offerta l. 2. — Totale l. 52.80

Avvertenza importantissima.

La direzione raccomanda caldamente a quelle 3 o 4 aggregazioni che mancano di spedire il loro nuovo e farlo tenere entro la settimana ventura, dovendo subito dar mano alla legatura dell'*album* il quale verrà inviato con la statua in bronzo del s. Francesco d'Assisi.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Alta pressione 771 sul mare del nord, bassa pressione 758 Grecia meridionale. In Italia nelle 24 ore tempo *ancora* diminuita; temporali al centro e al sud, grandine a Taranto e Caltanissetta. Stamane barometro variabile da 760 a Siracusa, a 767 alpi orientali, depressione 760 sul Tirreno. Cielo coperto sul versante Adriatico.

Tempo probabile.

Venti freschi da tramontana, temporali al sud in Sicilia ed in Sardegna.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Mercato odierno

Cereali

Granot. com. n. all'ett.	da L. 12 20	a 12 55
Segala	» 8.50	» 9.51
Frumento	» 11.—	» 15.60
Fagiuoli di pianura	» 12.—	» —

Piccioni in prigione

Il giornale la *France Militaire* reca una singolare notizia. Alla frontiera francese fu fermato un vagone con 1140 *piccioni*, che quantunque avessero sulle ceste la marca belga, furono riconosciuti di provenienza tedesca. Il citato periodico dice che nel 1880 entrarono in Francia più di *tre milioni* di *piccioni* tedeschi, e che il *governo* è giustamente impensierito di questa invasione di volatili che in casi di guerra sarebbero tutti portalettere per conto del nemico.

Perciò d'ora in poi i piccioni tedeschi saranno fermati alla frontiera.

Conchiglia rara

Il signor di Mohendorff, console tedesco a Manilla, ha spedito al regio museo di Berlino una conchiglia assai rara essendo la terza del genere che esiste in Europa.

Una di esse si trova nel *British Museum* di Londra e la seconda nel museo di storia naturale a Parigi.

Questa conchiglia, nota sotto il nome di *conus gloria Maris*, si trova soltanto, ed anche raramente, nelle maggiori profondità del mare e sale qualche volta in alto solamente in causa di violenti burrasche. Da oltre 30 anni i principali musei d'Europa cercano invano di acquistarne un solo esemplare, ciò che è riuscito ora al signor Möllendorff.

I viaggi pei maestri

Le amministrazioni ferroviarie hanno partecipato al governo di non poter accogliere la domanda fatta dall'associazione dei maestri elementari, intesa ad ottenere agli insegnanti una riduzione sui prezzi di viaggio in ferrovia.

La domanda era firmata da più di 5000 maestri.

APPUNTI STORICI

Sette secoli fa — anno 1187 dopo Cristo.

A successore di Gregorio VIII viene eletto in questo stesso anno Paolo Scolari, romano, cardinale di Palestrina, che assunse il nome di Clemente III e governò la chiesa di G. C. fino all'anno 1191.

(*Chron. Pisan.* apud Muratori *R. ital. scrip.*)

Diario Sacro

Domenica 7 agosto, s. Gaetano da Tiene. — Visita alla chiesa dell'Ospitale.

Lunedì 8, ss. Ciriaco e comp. mm.

ULTIME NOTIZIE

Di dove è uscito il telegramma

Si legge nella massonica *Lombardia*:

« Nei circoli giornalistici si annuncia che il governo ha rinunziato a fare l'inchiesta per conoscere in qual modo si divulgò il testo del *nobilissimo* telegramma del re al patriarca di Venezia sulla legge delle decime. La rinunzia alla inchiesta proviene dalla spontanea confessione fatta dall'impiegato divulgatore che *ogni mosso da patrio* (?) *co* (direbbesi meglio *trepuntino*) *sentimento* ».

Inutili i commenti!

Altra disgrazia sulla Roma-Tivoli

Sulla linea del Tramway Roma-Tivoli avvenne ieri un'altra disgrazia. Per una manovra, comandata a quanto pare con poca prudenza, nel cantiere della *pozzolana* ai sette camini, tre operai rimasero investiti dai vagoni d'un treno trasporti materiali.

In fascio.

Mons. Galimberti e Schloezer sono partiti per Berlino ove conferiranno con Bismarck. — Schnaebele fu nominato membro del *bureau* di spionaggio. — Una vera carestia affligge la Galizia. Si spediscono soccorsi. — Una nave turca sospetta di contrabbando fu catturata da un incrociatore greco. — Si annuncia che la soluzione della crisi del nostro ministero predicata giorni addietro sì facile, vada facendosi laboriosa. Il re ha perciò anticipato la sua andata a Roma dove ora attesso ieri. — E Coburgo andrà o non andrà in Bulgaria? Ciò chi dice *sì* e chi dice *no*. Non ci si raccapezza più. — Zorilla e zorilliani pare che vogliano mettersi nuovamente in moto. — I Lemmi, gran maestro della massoneria italiana, non intervenne ai funerali di Depretis perchè temeva che ci fossero i preti. La notizia dell'astensione di questi gli arrivò troppo tardi.

TELEGRAMMI

Brindisi — E' giunto da Alessandria, Abbas bey, principe ereditario d'Egitto, accompagnato dal fratello Mohamed. Proseguono per Venezia.

Vienna 5 — Il *Fremdenblatt* assicura positivamente che il governo dell'Austria nè consiglia Coburgo ad accettare il trono nè lo sconsiglia della pretesa intenzione di rinunziarvi.

Londra 5 — Stransky avanti di partire dichiarò al corrispondente dello *Standard* di Pest che Coburgo andrà a Tirnova fra otto giorni.

Secondo Stransky tutte le potenze eccettuate la Russia e la Francia, accettarono l'elezione di Coburgo.

NOTIZIE DI BORSA

6 agosto 1887

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1887	da L. 97.60	a L. 97 85
id. id. 1 genn. 1888	da L. 95 **	a L. 95 38
Rend. austr. in carta	da F. 81 0*	a F. 81 08
id. in argento	da F. 82 70	a F. 82 90
Fior. eff.	da L. 203 —	a L. 20* 25
Banconote austr.	da L. 203 —	a L. 203.2*

Carlo Moro *gerente responsabile.*

DIMANDE E RISPOSTE

— Chi può chiamarsi veramente felice in questo mondo?
— Colui soltanto che non soffra il dolore acuto causato dai calli.
— Chi è che possa vantarsi di non aver calli?
— Unicamente chi fa uso del callifugo di LASZ LEOPOLDO di fama mondiale che si vende esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano in via Gorghi N. 28 a L. 1 — i flacons grandi, cent. 60 i piccoli.